

COLLABORATORI  
DI GIUSTIZIA

■ PERUGIA. Salvatore Cancemi, pentito di mafia, uno degli «uomini d'onore» che partecipò, assieme al grande capo Totò Riina, alla famosa riunione della Cupola che decise la strage di Capaci, dice che con il pentimento ci ha rimesso e che oggi guadagna «quanto basta per non morire di fame». Ai giudici di Perugia, che lo hanno ascoltato come testimone nell'ambito del processo sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli, racconta che di soldi lo Stato in questi anni gliene ha dati pochi e che, anzi, è stato lui a restituire allo Stato soldi e beni accumulati in tanti anni di atto. Parla con voce ferma Salvatore Cancemi, protetto da un nugolo di agenti e da un paravento per impedire a fotografi e teleoperatori di riprenderne le immagini. È venuto qui per confermare alla Corte che ad uccidere il direttore di «Op» Pecorelli fu la «decina» romana del boss mafioso Stefano Bontate. Ma le prime domande degli avvocati della difesa, soprattutto quella di Pippo Calò (imputato del delitto assieme a Giulio Andreotti, Claudio Vitalone, Gaetano Badalamenti, Massimo Carminati, Gioacchino La Barbera e lo stesso Calò), sono tutte tese a mettere in luce il rapporto economico tra Stato e pentiti. Un rapporto oggi al centro di forti polemiche dopo la dura accusa contro i collaboratori di giustizia e dei loro «privilegiati rapporti con lo Stato» della vedova dell'agente Montinaro, una delle vittime della strage di Capaci nella quale trovò la morte Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti di scorta.

Questi alcuni dei passaggi salienti della deposizione di Salvatore Cancemi e delle risposte date alle domande rivoltegli soprattutto dall'avvocato di Pippo Calò, Corrado Oliviero.

**Signor Cancemi quanto prende lei dallo Stato?**

Quelli che bastano per non morire di fame.

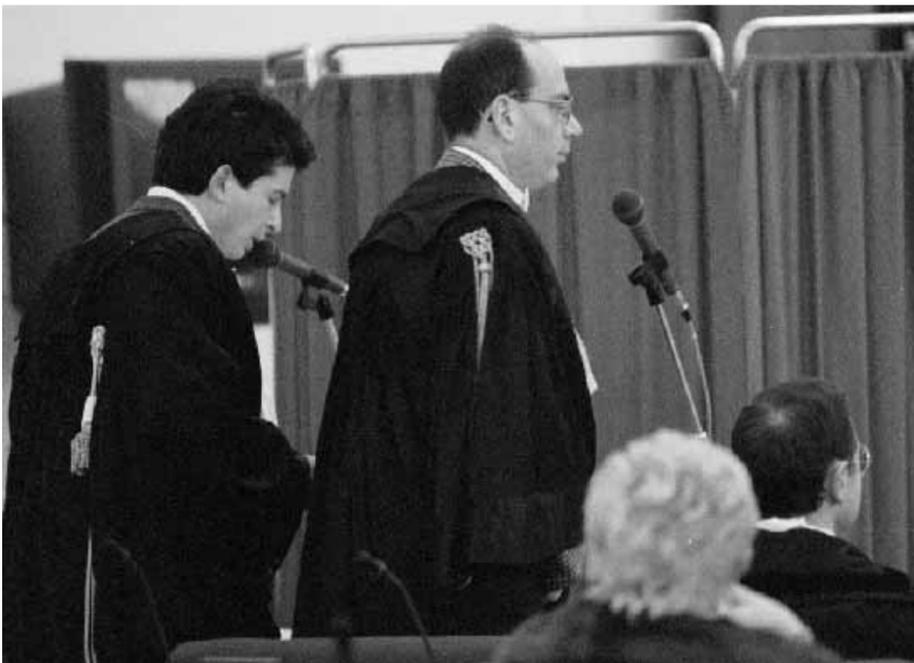
**D'accordo, ma quanto?**

All'inizio mi davano 500mila lire al mese (Cancemi ha iniziato a collaborare nel luglio del 1993 n.d.r.). Poi sono passato a 700mila lire e gradualmente ad un milione e 200 mila lire per arrivare ai due milioni e sette, due milioni e otto di ora. Non ho mai guadagnato più di questa cifra.

**Però subito dopo la sua scelta di collaborare Le sono stati restituiti i beni?**

Non dei beni, ma una villa che avevo fatto con cose lecite. Poi, invece, io stesso ho consegnato allo Stato dei terreni, società, ed anche cinque-sei miliardi di lire che avevo nascosto in Svizzera, in un bidone, sotto terra, di cui solo io conoscevo l'esistenza. «Certamente quel denaro non è stato sequestrato a favore della vedova dell'agente Montinaro» è stato il polemico commento dell'avvocato Oliviero. Un commento che ha suscitato in aula l'immediata reazione del Pubblico Ministero Fausto Cardella che ha voluto sottolineare l'estraneità al processo Pecorelli di quella affermazione. Quindi Oliviero ha proseguito il suo interrogatorio.

**Perché si è deciso a raccontare**



Pm Fausto Cardella e Alessandro Cannevale interrogano il pentito di mafia Salvatore Cancemi

Medici/Ansa

# «Dallo Stato paga da fame»

## Il pentito Cancemi: ho restituito i miei beni

Guadagna poco più di due milioni e ottocento mila lire al mese Salvatore Cancemi, mafioso pentito, e tra i principali imputati delle strage di Capaci. «Quanto basta per non morire di fame» ha detto ai giudici di Perugia che lo hanno ascoltato nell'ambito del processo Pecorelli. «Io però - ha aggiunto Cancemi - allo Stato ho restituito beni, terreni e cinque-sei miliardi di lire». Oggi e nei prossimi giorni a Perugia saranno ascoltati altri pentiti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

**quello che sapeva sul delitto Pecorelli soltanto nel marzo del 1994?**

Io sono una persona e non un sacco che si svuota a piacimento.

**Più che altro si potrebbe dire che Lei è come un "juke-box" che "canta" ogni volta che si inserisce una moneta.**

Si sbaglia avvocato. Le posso dire che le domande dei magistrati hanno rappresentato per me delle sollecitazioni. Mi hanno aiutato a ricordare. La mia è stata una collaborazione sofferta, non è stato facile. È stata molto travagliata e l'ho maturata molto lentamente e per questo ringrazio la Madonna.

Poi la testimonianza rientra nei «binari» del dibattimento, quello legato all'accertamento della verità sull'omicidio di Mino Pecorelli e Cancemi riconferma alla Corte di aver appreso dalla viva voce di Calò del coinvolgimento di «Cosa nostra» in quel delitto. «Me lo disse tra il 1983 ed il 1984 - ha riferito il pentito ai Giudici - mi fece capire che lui stesso (Pip-

po Calò n.d.r.) era coinvolto in quel delitto. Tra noi, per intenderci, bastavano due parole, non serviva un romanzo».

Cancemi, nella precedente deposizione, aveva anche riferito di essere stato a conoscenza, avendolo appreso da diversi esponenti di Cosa nostra, dei rapporti di «conoscenza» tra i cugini Salvo e Giulio Andreotti che si sarebbe incontrato personalmente con il boss Gaetano Badalamenti. E proprio da Badalamenti è arrivata ieri una precisazione su questa specifica vicenda. Il boss, che in questo processo è imputato, ma non si è mai presentato in aula, ha scritto di suo pugno una lettera dal carcere americano di Fairfax, dove è detenuto (scrive di essere «un prigioniero delle autorità americane») per contestare le affermazioni riferite ai giudici di Perugia da Tommaso Buscetta circa un presunto incontro tra lui e Giulio Andreotti che sarebbe avvenuto nello studio romano del senatore. Un incontro che Badalamenti dice non esserci mai stato.

## Collaboratori, altri attacchi

### An: «I pm li usano per costruire teoremi»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Continua il dibattito, pieno di luoghi comuni e di polemiche pretestuose, sul fenomeno del pentitismo. Il leader di An Gianfranco Fini, nel commentare le critiche rivolte da Tina Montinaro, vedova del caposcuola di Falcone, al trattamento economico riservato ai collaboratori di giustizia, ha detto: «È una vergogna che un agente di polizia guadagna un milione e mezzo, un milione e seicentomila al mese e un pentito abbia da parte dello Stato due milioni di indennità mensili più vitto e alloggio. È una cosa scandalosa». Interviene anche l'«Osservatore romano», secondo il quale le riflessioni della signora Montinaro «aprono seri interrogativi» sulla gestione dei collaboratori di giustizia.

**Equità e giustizia**

«Ci si chiede - sottolinea il giornale vaticano - se esista o meno un concetto di equità, in quello più ampio di giustizia, capace di dare davvero conto di questo... In poche settimane l'opinione pubblica ha ascoltato

colosi latitanti come Totò Riina, fino ai recentissimi ritrovamenti di pericolosi arsenali. Il tentativo è quello di normalizzare, di fermare la lotta a Cosa Nostra, insinuando veleni sul trattamento ai pentiti e in particolare sui contributi finanziari che ricevono dallo Stato. L'effetto di tutto ciò è la nascita di un clima di insopportabilità ora contro gli ex mafiosi che collaborano con la giustizia e fra qualche tempo contro i magistrati, gli agenti di scorta, contro la tutela a personaggi a rischio, la presenza dell'esercito in Sicilia, e infine lo smantellamento del regime carcerario duro per i boss».

**An si scatena**

Particolarmente aggressiva, in questi giorni, Alleanza nazionale. Dopo il leader Gianfranco Fini, ecco quattro deputati (Fragalà, Cola, Lo Presti e Simeone) che si scagliano contro collaboratori di giustizia e magistrati antimafia: «In più di qualche caso, e la signora Montinaro lo ha lasciato intendere, il regolamento sulla protezione dei pentiti, che fra l'altro viene ogni giorno calpestato dalle procure, è di fatto, un'incattivazione a delinquere e proprio per questo motivo i boss mafiosi non hanno alcun interesse a pentirsi prima di essere arrestati. Si "pentono" soltanto dopo e più omicidi hanno sulle spalle più finiscono per essere credibili e contesi a suon di privilegi, miliardi e favoritismi dalle varie procure, soprattutto quando servono ad avallare veri e propri teoremi accusatori».

«Avvertimenti» al sindaco e alla giunta

## Locri nel mirino della 'ndrangheta

### Minacce e spari

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ LOCRI (Rc). Sabato sera la telefonata è arrivata ai carabinieri di Reggio Calabria. Avvertiva che la 'ndrangheta ha condannato a morte Pepè Lombardo, il sindaco di Locri. Ieri mattina, invece, una telefonata alla polizia di Siderno, un comune al confine con Locri, ha fatto sapere che una bomba era stata collocata negli uffici comunali e che sarebbe esplosa da lì a poco. Il Palazzo è stato evacuato per una accurata perquisizione che, per fortuna, ha dato esito negativo. Intanto si sono accumulate altre tensioni che si collocano nella strategia scatenata dalle cosche per intimidire la nuova amministrazione comunale e il sindaco eletto dai cittadini alla testa di una colazione di centro-sinistra.

Attorno alla mezzanotte del 31 mentre si preparava lo spumante per salutare il 1997 le pistole dei «soldati della 'ndrangheta» avevano centrato le saracinesche di Bruno Lacopo, commerciante e segretario del Pds. In contemporanea, colpi di pistola anche per il negozio di Franco Gualtieri, commerciante e anche lui dirigente della Quercia. Un avvertimento è stato lanciato contro un altro imprenditore, Ettore Zagara. Infine, colpi di pistola anche contro l'auto di Antonio Mazzone, avvocato e presidente della Camera penale del foro di Locri. Oltre agli obiettivi, scelti con cura, gruppi di fuoco hanno sciamato mettendo sottosopra la città. Qualche giorno prima era stata bruciata l'auto di Giuseppe Mammoliti, assessore della giunta di Centro sinistra. Lacopo e Gualtieri non è la prima volta che subiscono attentati: in rapporto al loro impegno politico, sono costretti a convivere con una inquietante e pericolosa escalation.

Le due telefonate contro Pepè Lombardo, ex deputato cristiano sociale, appaiono come una diretta ritorsione per la riunione straordinaria del Consiglio comunale di Locri che sabato scorso si era riunito per condannare i gesti di fine anno. La riunione s'era svolta nella stessa sala in cui negli anni scorsi, mentre c'era una riunione solenne anche allora contro la mafia, sindaco, consiglieri e pubblico vennero attaccati a raffiche di mitra.

Col Consiglio comunale è insorta la Camera penale. Gli avvocati di Locri sono entrati in agitazione dopo le intimidazioni a Mazzone. Nessuno lo dice esplicitamente ma tutti sono convinti che Mazzone sia stato punito per avere assunto la difesa dei poliziotti che la scorsa estate, mentre facevano da scorta a un magistrato, travolsero un ragazzo in motorino. Gli avvocati, senza alcuna defezione, non ci stanno. Vogliono affermare il diritto di poter difendere i loro clienti, quali che siano i reati di cui sono accusati, senza che la mafia intervenga per stabilire chi può essere difeso e chi no. Una protesta, quella degli avvocati, che va oltre la solidarietà e sembra aprire una polemica durissima contro una parte della magistratura di Locri (e dei suoi vertici) accusata di non essere sufficientemente "produttiva". L'on. Domenico Bova, componente della commissione antimafia, in una interrogazione al ministro della giustizia ha rimarcato «l'assoluta insufficienza ed inefficienza della capacità di contrasto degli organi statuali di prevenzione e repressione operanti nel territorio». Anche per Bova c'è un problema irrisolto di produttività della magistratura del tribunale di Locri. Per l'esponente parlamentare del Pds sono necessarie «periodiche verifiche» dell'attività del tribunale e una serena ma corretta «applicazione del principio di responsabilità. Bisogna liberare Locri dalla cappa intimidatoria».

Nasce associazione contro micro-criminalità. La Questura: non siete autorizzati

## Pescara, arrivano i «giustizieri»

NOSTRO SERVIZIO

■ PESCARA. Dopo Torino e dopo alcune sporadiche apparizioni in altre città d'Italia, anche a Pescara è uscita fuori un'organizzazione che si propone di combattere la microcriminalità e, di fatto, sostituirsi alla polizia. In pratica, è saltata fuori un'altra associazione di «giustizieri», anche se chi l'ha ideata rifiuta questa etichetta, come rifiuta l'idea di sostituirsi alla polizia, che semmai verrebbe solo «affiancata».

Ma cosa è accaduto nella cittadina abruzzese? Che è stata fondata un'associazione che si chiama «Volontari collaboratori di Giustizia» e che ha per obiettivo dichiarato la lotta alla micro criminalità. In prima linea ci saranno i cittadini che, dopo aver sottoscritto una tessera di ingresso, saranno sguinzagliati per la città a «caccia» di criminali. Se «pizzicheranno» il delinquente in flagranza di reato provvederanno al suo arresto dandone immediata comunicazione alle forze dell'ordine. Una

facoltà già prevista dal Codice di procedura penale ma che per gli aderenti ai «Volontari collaboratori di giustizia» diventa un obbligo. «Pena - spiega il promotore dell'iniziativa, Camillo Ferrari - l'espulsione immediata dall'associazione». «Dalla Questura - ha detto Ferrari - sono venuti segnali incoraggianti. La nostra, d'altra parte, è solo una collaborazione a contrastare il dilagare della micro criminalità. In un vademecum che stiamo approntando con i nostri legali, gli associati sapranno come, dove e quando muoversi».

Entro una decina di giorni - hanno fatto sapere i promotori dell'iniziativa - sarà pronto anche lo Statuto della costituenda associazione della quale, per ora, fanno parte una quarantina di persone, non solo di Pescara. Si tratta, per lo più, di artigiani, commercianti e professionisti, molti dei quali vittime di atti delinquenziali, soprattutto scippi e rapine. «La collaborazione con le forze

dell'ordine - sostiene Ferrari - sarà continua. Oltre che presidiare il territorio, appostandoci anche nei punti caldi della città dove è fiorente lo spaccio di stupefacenti, denunceremo alle autorità competenti qualsiasi altro tipo di reato di cui dovessimo venire a conoscenza. Per garantire comunque l'anonimato ai nostri associati, inevitabilmente a rischio, con ogni probabilità essi saranno identificati con una specifica sigla. In caso di intercettazioni telefoniche, il nome del denunciante rimarrà così a conoscenza solo dell'operatore di polizia che riceve la segnalazione».

Ma le dichiarazioni dell'associazione non sono molto piaciute ai responsabili della questura di Pescara, i quali nella serata di ieri hanno voluto fare una precisazione: «I servizi di polizia giudiziaria sono di esclusiva competenza degli organi statuali per legge individuali. Non c'è stata alcuna autorizzazione e tantomeno alcun colloquio tra funzionari della Questura e rappresentanti della sedicente nuova associazione Volon-

tari collaboratori di giustizia». Una replica secca. «È d'altronde improponibile - si legge in un comunicato stampa - l'impegno di privati cittadini in compiti di esclusiva competenza delle forze dell'ordine».

Sarebbe stato ben curioso d'altra parte, se dalla questura fossero giunti incoraggiamenti all'iniziativa. La linea del Dipartimento di Polizia (e lo stesso indirizzo dato dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano) sono assai chiari: il controllo del territorio e la repressione dei reati sono esclusivo compito delle forze di polizia. Nessuna organizzazione o associazione deve sostituirsi agli agenti, anche perché questo aumenterebbe la confusione e anche renderebbe più difficile il controllo dell'ordine pubblico. La collaborazione con la polizia - ha più volte affermato il ministro - può e deve svolgersi in altro modo. Anzi, la collaborazione dei cittadini alle indagini è auspicata. Ma organizzare ronde, a giudizio del responsabile del Viminale, è cosa dannosa, oltre che sbagliata.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

### Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

**81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO**

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

**86.000 UN ANNO CON OMAGGIO**

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Luv (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro\*.

**100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE**

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) oppure un libro\*.

**DOPPIO DUE PER UN ANNO**

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro\* per chi riceve l'abbonamento.

**REGALO UN ANNO PER AMICO**

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro\*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il n. e.s.p. n. 83422001 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Flaminio 43, 00182 Roma.

**IL SALVAGENTE**

\*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.

È dalla vostra parte